

L'INTERVISTA **Carlotta Sami** L'Unhcr: "Per i rifugiati, mix letale"

"Prima i jihadisti, ora il Covid: in Africa impatto devastante"

» **Alessia Grossi**

“Questa pandemia rappresenta una minaccia grandissima per i rifugiati, l'80% delle decine di milioni di persone nel mondo che vive in Paesi fragili, con lavori saltuari e per cui l'impatto economico della crisi del Covid può essere devastante”. Carlotta Sami è portavoce per l'Italia dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), impegnato negli ultimi mesi in una campagna che cerca di “contenere gli effetti di un'ondata di povertà causata dal Covid che costituirebbe una catastrofe per chi fugge dai luoghi in cui il cessate il fuoco non c'è stato, come la Libia o lo Yemen”. Il tentativo è quello di scongiurare un “effetto domino su territori confinanti, già fragili, come in Africa”.

Il Sahel che situazione vive?

È critica da parecchi mesi, soprattutto in Niger. I Paesi intorno sono investiti da un'ondata di violenza legata all'estremismo islamico. Parliamo soprattutto del nord-est della Nigeria, che da un anno vede incursioni molto violente che hanno provocato lo spostamento di decine di migliaia di rifugiati nella parte confinante, a Sud del Niger. La stessa situazione la vivono il Burkina Faso, il Ciad e il

Mali. È di pochi giorni fa la notizia dell'uccisione di alcuni rifugiati in Niger, nonché dell'incursione violentissima da parte delle bande che si sono riversate nei campi, devastando e saccheggiando.

Che ruolo ha il Niger?

Negli ultimi anni ha fatto da ago della bilancia tenendo un equilibrio difficilissimo nella regione, ma ora sta sopportando una situazione esplosiva.

Qual è l'impatto del Covid?

Il governo nigerino pur con le poche forze che ha, supportato dalle agenzie, ha preso tutte le misure possibili di prevenzione. Il contagio non sembra avere proporzioni devastanti. Tuttavia l'analisi e il tracciamento delle persone positive sintomatiche non è strutturato e coerente in tutte le zone del Paese. Parliamo di un territorio molto diversificato, in cui sono difficili gli spostamenti. C'è anche da dire che essendo molto povero, questa crisi, che ha avuto come immediata reazione quella di chiudere alla possibilità delle persone di recarsi nelle città, sta causando un impatto economico devastante.

Questo cosa significa per la Regione?

Innanzitutto esacerbare ancora di più il livello di povertà, ma soprattutto aggiungere un altro elemento prorompente di instabilità a quella già esistente causata dallo jihadismo. Questa è la nostra preoccupazione, motivo per cui siamo intervenuti a supporto del governo del Niger cercando di coinvolgere i rifugiati nella risposta economica: cioè nella riconversione di molte attività, come la produzione di sapone o di strumenti di protezione.

Il sistema sanitario locale sarebbe in grado di fronteggiare un'emergenza?

No. Infatti stiamo lavorando con le altre agenzie per organizzare un supporto e per fare in modo che non si creino sistemi paralleli di gestione. In Niger perché è uno dei Paesi più fragili, ma anche perché è centrale per la rotta del Mediterraneo centrale.

Rispetto alla Libia, fuori controllo con la ripresa degli scontri, notate un aumento delle partenze?

In Italia ci sono stati sicuramente più sbarchi, ma la maggior parte non sono partiti dalla Libia, bensì dalla Tunisia. La situazione libica ci preoccupa perché gli scontri non sono terminati. Ci sono molto meno persone nelle prigioni, ma in condizioni miserevoli e senza supporto, se non quello nostro sporadico e limitato dal conflitto. Continuiamo la pressione sul governo libico perché liberi le persone dai centri, ma d'altra parte fuori non sono sicure anche se in appartamenti e con delle piccole somme di denaro per pagare l'affitto. Sono esposte a furti, attacchi, e anche al contagio.

Prevedete un fuggi-fuggi?

Potrebbe accadere una cosa paradossale: milioni di persone vorrebbero fuggire ma non possono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Libia profughi esposti al virus, ma è dalla Tunisia che ci sono più partenze per l'Italia



Fuori dai campi
Profughi a Tripoli
A sinistra,
Carlotta Sami
FOTO ANSA

